

BRESCIA



Forum Terzo Settore
L'amministrazione
va condivisa

Pag. 06

IL CAMPANILE E LA PIAZZA



Borgo San Giacomo
Un cristianesimo
in cammino

Pag. 09

DIOCESI



Settimana Santa
Contemporanei
del Signore

Pag. 22

CULTURA



Ti racconto
la mia città.
I piccoli ciceroni

Pag. 26

ECONOMIA



Verona
Sale il sipario
del 55° Vintaly

Pag. 31

Economia

Una cultura della sanità

DI VINCENZO LANZONI
Si occupa di sviluppo di servizi sanitari e socio-sanitari



Costruzione di una cultura della sanità, l'apertura delle Case di comunità ai servizi degli erogatori già presenti, prepararsi alla sfida dell'Intelligenza artificiale e iniziare ad aprire a percorsi di sostenibilità dedicati al settore sanitario. Sono gli indirizzi prioritari che dovrà affrontare la sanità lombarda. Sanità, in tutte le sue sfaccettature, che è stata grande protagonista (spesso con interventi rivedibili) della campagna elettorale appena conclusa. Il miglioramento del sistema sanitario e della fruizione di questo da parte dei cittadini passa innanzitutto attraverso una nuova "Cultura della sanità", ovvero un processo, mai attivato, di formazione del cittadino al tema dei servizi sanitari a lui dedicati. Conoscere come opera il proprio medico di medicina generale o il pediatra di libera scelta, com'è organizzata la nuova continuità assistenziale (ex guardia medica), quali servizi eroga la Casa della comunità o a chi è dedicato l'Ospedale di comunità può migliorare il sistema. Se conosco bene i nuovi servizi sanitari, eviterò di intasare il pronto soccorso con accessi impropri. Altro tema focale sarà l'apertura delle Case comunitarie ai servizi già presenti sul territorio, visto che nel nuovo modello di assistenza territoriale la

Casa della comunità sarà attore protagonista come presidio sociosanitario sul territorio. Se vorrà essere un vero riferimento in grado di erogare risposte ai bisogni del cittadino è necessario però che, nel corso del tempo, la Casa della comunità si "apra" agli erogatori sanitari già presenti sul territorio: RSA, Centri diurni

Aiutare gli erogatori sanitari nei processi di sostenibilità



integrati, servizi residenziali per le dipendenze e la salute mentale, servizi di neuropsichiatria e una molteplicità di studi medici e poliambulatori. Essi potranno diventare validi partners delle Case di comunità, consentendo di poter erogare una molteplicità di prestazioni che vadano oltre quelle previste dalle normative. Gli ultimi due punti clou sono il tema dell'intelligenza artificiale e una nuova mentalità in fatto di sostenibilità per la filiera sanitaria. Il sistema sociosanitario regionale deve attivarsi per approfondire le sfide che i sistemi governati dall'intelligenza artificiale, come "Chat GPT" (nuovo strumento che mira a rendere l'interazione con i sistemi di intelligenza artificiale più naturale e intuitiva), che ci stanno già proponendo sul mercato. Ignorarli o sottovalutarli sarebbe un errore. Molti cittadini cercano risposte ai loro bisogni di salute "interrogando" assistenti virtuali sanitari con rischi e pericoli. Regione Lombardia deve aiutare, con precisi percorsi, gli erogatori sanitari ad intraprendere processi di autentica sostenibilità che vada oltre l'installazione di due pannelli fotovoltaici o un cappotto termico.

OPINIONI

VERBA manent

DI GIANENRICO MANZONI

L'etimo del nome di questa città greca diciamo subito che deriva dal latino *Patrae*, che a sua volta viene dal greco *Pátrai*, femminile e plurale. Ma quell'aggiunta finale in -sso della forma italiana di questo nome da dove salta fuori? Precisamente dall'accusativo del nome greco, che è con la -s finale, quindi *Pátras*. Abbiamo poi molto da dire dell'espressione colloquiale "andare a Patrasso", nel senso di "andare a finire male", o addirittura "andare a morire". Analogamente "mandare a Patrasso" significa mandare o destinare qualcuno a qualcosa di negativo. Questa strana espressione geografica viene dalle parole latine *ire ad patres*, che volevano dire "andare ai padri" nel senso di antenati defunti, ormai morti: perciò andare a morire o in malora; quindi con *patres* in questo particolare significato. È facile ora capire come da *ire ad patres* si sia deformato il finale, trasformando il nome degli antenati scomparsi nel nome di una città esistente sulla carta geografica, in modo da giustificare il verbo "andare" o "mandare" che regge l'espressione. E così il vocabolo dei *patres* è diventato il nome di una città come Patrasso, verso la quale effettivamente è possibile fare un viaggio.



Patrasso



Politica

Megafono di chi?

DI FRANCESCO PROVINCIALI
Giornalista

La politica è ormai un gigantesco megafono di rivendicazioni, slogan e promesse: tutti devono avere tutto, tutti hanno ragione, tutti devono essere accontentati. Non c'è ambito della umana convivenza dove non si celebri l'unilaterale rivendicazione dei diritti. Si tratta di una deriva planetaria, forse eredità della globalizzazione ma persino il suo contrario perché si assiste al trionfo della soggettività a sua volta figlia del relativismo etico e persino del localismo, basti pensare che dopo due secoli impegnati a configurare un faticoso equilibrio di stabilità centrato sulle identità nazionali ora si sta sfaldando in mille rivoli il concetto di appartenenza: prevale un ibrido indistinto di pulsioni, una narrazione policentrica, la sovrapposizione di insopprimibili urgenze vitali che si scavalcano facendo saltare come birilli le tassonomie dei valori. In un quadro internazionale caratterizzato dal perdurare dei conflitti e dal perseguimento di un nuovo ordine mondiale sull'asse Cina-Russia, queste differenziazioni potrebbero essere fatali per le democrazie occidentali. Se l'Ottocento era impegnato a cercare la "parola nuova", la porta della modernità, il Novecento si è speso nella faticosa definizione del senso dell'identità e si è affidato alle protesi compensative e sostitutive della tecnica e della scienza: sembra ora che il nuovo millennio sia come pervaso da una frenesia dell'annullamento e del negazionismo, i "no" prevalgono sulle certezze, le opinioni sulle idee, i passaparola sui ragionamenti, le pulsioni improvvise e soggettive scalzano le certezze consolidate, i luoghi comuni dei linguaggi circolanti nei social occultano le radici della storia e della cultura che stiamo abbandonando come un inutile fardello di cui fare a meno. Si ascolta un urlo corale che proferisce un'unica parola: "diritti". Di dissenso, di dissacrazione, di disgregazione, di solipsismo esistenziale: siamo ovunque, sappiamo tutto, siamo depositari di verità non negoziabili, di polarizzazioni inconciliabili. C'è spazio per tutti, la differenza è un valore, l'identità una consapevolezza. Bene riflettere su questa esplosione di diritti: molti sono sacrosanti, altri esprimono forme di egoismo, di narcisismo individualista che confligge con le buone ragioni che sostanziano un'idea di democrazia dove davvero ci sia spazio per tutti. Uguaglianza, equità sociale, sostenibilità, rispetto per l'ambiente sono valori tendenzialmente aggreganti e altrettanto rivendicati e possono continuare a coesistere con questa incalzante stagione di crescita dei diritti individuali. Quella occidentale è una democrazia delle minoranze, chiasose o silenti che siano.

L'esplosione dei diritti: alcuni esprimono egoismo



Politica
DI MARCO FOLLINI

Un po' di contesa farebbe bene ai partiti



La scelta dei nuovi capigruppo di Pd e Forza Italia ci ricorda che i partiti di oggi sono forze monocratiche. È il leader che sceglie in larga misura la classe dirigente e dirime a modo suo le controversie interne. Cosa che dalle parti di Berlusconi è sempre accaduta (fin troppo), e dalle altre parti (non solo quelle del Pd) comincia a capitare con crescente frequenza. I due casi non sono paragonabili, si dirà. Il Cav è padre padrone del suo partito fin dalle origini. E se ora è calato il sipario sul-



la commedia di un finto ricambio della classe dirigente, si può quasi apprezzare la sincerità con cui si regola-no i conti da quelle parti. Mentre nel Partito Democratico Elly Schlein può almeno vantare a suo favore la partecipazione massiccia di migliaia e migliaia di militanti che hanno animato le primarie. Resta il fatto che una volta scelto il leader, il resto sembra

discenderne in modo quasi inesorabile. E il ricordo di quando, nei lontani anni settanta del secolo scorso, Gerardo Bianco (nella foto) si fece alfiere dei "peones" democristiani riuscendo a farsi eleggere contro lo stato maggiore del suo partito si fa ancora più lontano e quasi inverosimile. Eppure un po' di contesa nei partiti farebbe bene alla loro salute. Non il litigio quotidiano, s'intende. Ma almeno una sana competizione che dia voce anche a quei malumori, a quelle ambizioni, a quelle forme di indisciplina che fanno parte di storie democratiche mai troppo appagate dal conformismo. Tutte cose che non vanno più di moda, è risaputo. Sostituite però da un rito di ubbidienza che non convince fino in fondo.